



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Riforma degli uffici: ecco i 15 manager Ora i dirigenti di staff

Di **ETTORE MAUTONE**

Riforma degli uffici di Palazzo Santa Lucia: nominati i 15 direttori generali. Tagliati strutture e dirigenti. Via libera al principio della rotazione. La Giunta regionale della Campania, dopo due giorni di riunioni e conciliaboli, e mentre il premier **Enrico Letta** incassa la fiducia al Senato, nomina i 15 direttori generali delle aree dipartimentali. Prende forma, dunque il nuovo assetto della macchina amministrativa approvata dieci mesi fa dalla Giunta guidata da Stefano Caldoro in sostituzione del vecchio ordinamento degli uffici risalente al 1991. I 15 direttori generali affiancheranno i 5 capi dipartimento già in carica dall'inizio di quest'anno.

Tutti i direttori generali

Ecco i nomi: si tratta di **Pietro Angelino** all'Urbanistica, **Giuseppe Carannante** alla Programmazione economica e Turismo, **Filippo Diasco** all'Agricoltura, **Mauro Ferrara** al Demanio, **Dario Gargiulo** ai Fondi Europei, **Italo Giulivo** ai Lavo-

ri pubblici, **Francesco Iannuzzi** alle Attività produttive (è anche il neo presidente dell'Ance Campania), **Antonio Marchiello** ai Trasporti, **Antonio Oddati** al Lavoro, **Michele Palmieri** all'Ambiente, **Giovanna Paolantonio** alle Risorse umane, **Rosanna Romano** alle Politiche sociali, **Bruno Rosati** al Bilancio (vice direttore), **Silvio Uccello** alla Ricerca scientifica e **Mario Vasco** già capoparea, alla Sanità. Si tratta di tutte professionalità selezionate all'interno della macchina am-

ministrativa regionale. "Manteniamo gli impegni che il presidente Caldoro e la Giunta avevano assunto alorché venne fissato al primo ottobre il termine di scadenza per la messa a regime della nuova macchina amministrativa - commenta l'assessore alle Risorse umane della Regione Campania **Pasquale Sommese**.

Dirigenti da 528 a 350

Con le nomine le strutture dirigenziali passano da 528 del 2010 alle 350 di oggi, comprese quelle dei responsabili degli uffici di diretta collaborazione. Un notevole risparmio, in termini di costi, che dovrebbero scendere nell'ordine dei 10 milioni di euro. "E' nostra intenzione - aggiunge Sommese - valorizzare al massimo le professio-

nalità della dirigenza, a partire da quella apicale, per trasformare questa riforma in opportunità straordinaria per realizzare una pubblica amministrazione moderna, manageriale ed innovata. "Abbiamo affermato il principio della rotazione degli incarichi dirigenziali. Più dei due terzi dei neo direttori generali vengono infatti da incarichi diversi. Abbiamo altresì rispettato il principio delle pari opportunità, con la scelta di due donne alla guida del Personale e delle Politiche sociali e Beni culturali. Una riforma epocale, secondo Sommese, "che elimina le sovrapposizioni, snellisce le procedure, riduce i costi, e restituisce alla Regione il ruolo di programmazione e controllo. Nelle prossime ore si procederà al completamento con gli altri incarichi. ***



Pasquale Sommese

Regione, c'è l'accordo sulla rotazione nominati i nuovi direttori generali

La scelta

La giunta indica i quindici dirigenti dopo le divisioni dei giorni scorsi
Cambio alla guida dei Trasporti

Paolo Mainiero

Ci sono voluti tre giorni e due notti ma alla fine la giunta è riuscita a nominare i direttori generali. È passata la linea del presidente Caldoro e dell'assessore al Personale Sommese che volevano la rotazione, su base triennale, dei dirigenti per «dare un senso alla riforma della macchina amministrativa».

Sono quindici i direttori generali nominati dalla giunta, e sono tutti interni all'amministrazione. Con quest'atto si completa il riordino degli uffici approvato dieci mesi fa dalla giunta mandando definitivamente in pensione il vecchio ordinamento risalente al 1991. «Manteniamo gli impegni che il presidente Caldoro e la giunta avevano assunto quando fu fissato al primo ottobre il termine di scadenza per la messa a regime della riforma», osserva Sommese. I quindici direttori generali affiancheranno i cinque capi dipartimento. Pietro Angelino passa dal Demanio all'Urbanistica; Giuseppe Carannante è confermato alla Programmazione economica e Turismo; Filippo Diasco passa dalle Attività produttive all'Agricoltura; Mauro Ferrara passa dalla Ragioneria generale al Demanio; Dario Gargiulo resta ai Fondi Europei; Italo Giulivo confermato ai Lavori pubblici; Francesco Iannuzzi va alle Attività produttive; Antonio Marchiello passa dalle Risorse umane ai Trasporti; Antonio Oddati dalle Politiche sociali al



”
L'impegno Sommese: ridotte le strutture apicali, così cittadini più vicini all'ente

Lavoro; Michele Palmieri è il nuovo direttore generale dell'Ambiente; Giovanna Paolantonio dirigerà la Risorse umane; Rosanna Romano va alle Politiche sociali; Silvio Uccello alla Ricerca scientifica; Mario Vasco confermato alla Sanità. Al Bilancio, come vice-direttore, va Bruno Rosati: poichè nessuno ha presentato la domanda per la direzione, il direttore generale sarà scelto attraverso un bando pubblico.

Sommese sottolinea il significato della riforma in termini di costi. «Riduciamo le strutture dirigenziali - dice l'assessore - dalle 528 del 2010 alle 350 di oggi, comprese quelle dei responsabili degli uffici di diretta collaborazione, realizzando un notevole risparmio in termini di costi con l'obiettivo di dare risposte rapide e puntuali alle domande che i cittadini rivolgono alla pubblica amministrazione». L'assessore evidenzia anche la volontà di aver voluto privilegiare le risorse interne. «È nostra intenzione - dice - valorizzare al massimo le professionalità della dirigenza, a partire da quella apicale, per trasformare questa riforma in opportunità straordinaria per realizzare una pubblica amministrazione moderna, manageriale ed innovata». Sul principio della rotazione degli incarichi dirigenziali, Sommese ne difende la scelta. «È un principio fondamentale. Più dei due terzi dei neo-direttori generali provengono infatti da incarichi diversi. Abbiamo anche rispettato - osserva l'assessore - il principio delle pari opportunità, con la scelta di due donne. Così la giunta mette in campo una riforma epocale che snellisce le procedure, riduce i costi e restituisce alla Regione il ruolo di programmazione e controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, il caso L'ira dei pediatri: «La Regione ci paghi il software come ha fatto per i medici di famiglia»

Lite sui costi, caos ricetta digitale

Dal 2015 stop alla carta: per ogni camice bianco risparmi di 10mila euro

Gerardo Ausiello

La ricetta elettronica non decolla. È scattato ufficialmente l'iter burocratico ed amministrativo che, tra poco più di un anno, manderà in pensione la vecchia e costosa ricetta cartacea - quella che va consegnata ad esempio al farmacista in cambio dei medicinali - per lasciare spazio a un sistema informatizzato all'avanguardia. Ma a Napoli e in Campania la strada resta in salita. Se infatti, dopo un lungo braccio di ferro, i medici di famiglia hanno siglato un accordo con la Regione (che prevede una quota di 73 euro mensili in busta paga) e hanno iniziato a rimbocarsi le maniche, i pediatri sono sul piede di guerra.

L'impatto dipende da un software, un programma che si installa sul personal computer e che consente di produrre le ricette direttamente on line. Un servizio che ha un costo fisso e che, secondo i pediatri, dev'essere oggetto di contrattazione con la Regione: «Si tratta di una spesa aggiuntiva che, per legge, è a carico della pubblica amministrazione

”
La replica
Calabrò: situazioni differenti disponibili al dialogo ma niente automatismi

lavoro Santa Lucia. E allora bisogna correre ai ripari e accelerare al massimo nell'interesse delle famiglie e dei pazienti».

I pediatri rappresentano un pezzo importante della sanità campana. In tutta la regione sono circa 800, di cui la metà a Napoli e provincia. In assenza di un accordo specifico,

si continueranno allora a sprecare significative risorse pubbliche. Già, perché la ricetta cartacea ha costi elevati che dovranno essere azzerati a partire dal primo gennaio 2015: per una singola prescrizione medica il servizio sanitario spende 40 centesimi; in ogni ricettario sono presenti 100 fogli rossi; un massimalista (con circa 1600 pazienti) ne consuma in media 20 al mese; a conti fatti per ogni dottore si spendono 800 euro al mese, quasi 10mila euro all'anno. «Siamo disponibili a fare la nostra parte fino in fondo, non ci interessano le levate di scudi - aggiunge Di Lorenzo - Non devono però esserci due pesi e due misure». Un appello che viene raccolto dal deputato Rafaele Calabrò, consigliere del governatore Stefano Caldoro per la salute: «Per quanto riguarda i medici di famiglia l'accordo sulla ricetta elettronica è stato raggiunto nell'ambito di un'intesa complessiva a livello nazionale che comprendeva anche altri aspetti ed esigenze - chiarisce il parlamentare - Naturalmente siamo disponibili a discutere con i pediatri ma si tratta di due questioni differenti. Nessun automatismo, dunque». Una volta entrato a regime, il nuovo meccanismo consentirà di abolire totalmente la carta: la

ricetta verrà trasmessa dai medici di famiglia ad un server unico a cui saranno collegati anche farmacisti e specialisti che potranno così conoscere in tempo reale le prestazioni e i servizi da erogare ai singoli pazienti. Fino al primo gennaio del 2015, invece, si procederà ancora con la carta ma le prescrizioni elettroniche verranno comunque inviate ai funzionari del ministero dell'Economia in via sperimentale ed anche per iniziare a creare un archivio telematico utile agli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

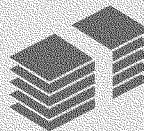
I numeri

LA LEGGE



Ricette mediche solo elettroniche dal primo gennaio 2015

I COSTI



40 centesimi

Spesa sostenuta dal Servizio sanitario nazionale per ogni ricetta cartacea

2.000

Le ricette prescritte in media ogni mese dal medico

9.600 euro annui

Totale dei costi

L'ACCORDO



73 euro al mese

Il contributo riconosciuto dalla Regione ai medici di famiglia per la gestione del nuovo sistema

centimetri

Il rapporto La classifica annuale dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari

Assistenza ospedaliera, Campania bocciata

L'Agenas: qui i nosocomi che registrano le peggiori performances

NAPOLI — Che la sanità fosse il tallone d'achille dei servizi pubblici regionali (insieme ai trasporti) si sapeva; che il debito per la spesa sanitaria avesse condizionato la nuova amministrazione regionale, costringendo il governatore Stefano Caldoro a una serie di tagli draconiani per tenerlo sotto controllo, pure era noto.

Ma che la media nella qualità dell'assistenza degli ospedali campani fosse insufficiente al punto che risultano maglia nera d'Italia, francamente non

Regioni. Insomma, è lo Stato che giudica se stesso attraverso la qualità dei servizi erogati. La classifica — pubblicata dal Sole 24 Ore (disponibile su www.ilsole24ore.com) — appare decisamente sconcertante.

Il rapporto mette a confronto ogni anno - questa è la quarta edizione - i risultati ottenuti in base a 47 indicatori comuni a tutti gli ospedali, che vanno dalla mortalità a 30 giorni per ictus a quella per infarto, dalla proporzione dei parti con taglio cesareo alle complicanze a 30 giorni per colecistectomia.

I dati della mortalità per infarto acuto a un mese dal ricovero, ad esempio.

Mortalità e complicanze

Il 24,5% dei nosocomi campani risulta sotto la media, in Italia è la percentuale più alta basata su mortalità e complicanze

era noto. E comunque costituisce un brutto colpo, in un momento in cui la sanità pubblica avrebbe bisogno di essere rilanciata.

Questa volta non si può nemmeno gridare «al complotto politico» perché la pagella che condanna senz'appello la maggior parte degli ospedali campani è stata stilata dall'Agenas, (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari) ente di diritto pubblico che agisce in stretta collaborazione con il Ministero della Salute e con le

La media nazionale percentuale è di 9,98; negli ospedali campani in moltissimi casi arriva alle due cifre (tra il 10,3 e il 18,5%).

Altri dati meno drammatici: per un intervento chirurgico in caso di frattura alla tibia, il tempo di attesa medio in Italia è di 4 giorni; in Campania solo quattro ospedali lo rispettano (in uno l'attesa è di tre giorni). La media è quasi dappertutto superiore e in un caso si arriva addirittura a dieci giorni di attesa.

Altri esempi riguardano le complicanze per i principali tipi di interventi complessi: bypass coronarici, interventi al colon, riparazioni dell'aorta, interventi di valvuloplastica. Ma anche i dati sui parti cesarei la cui media in Campania continua a restare sensibilmente più alta rispetto al resto d'Italia. Le tabelle settoriali sono disponibili sul sito del Sole 24 Ore ed è facile farsi un'idea scorrendole.

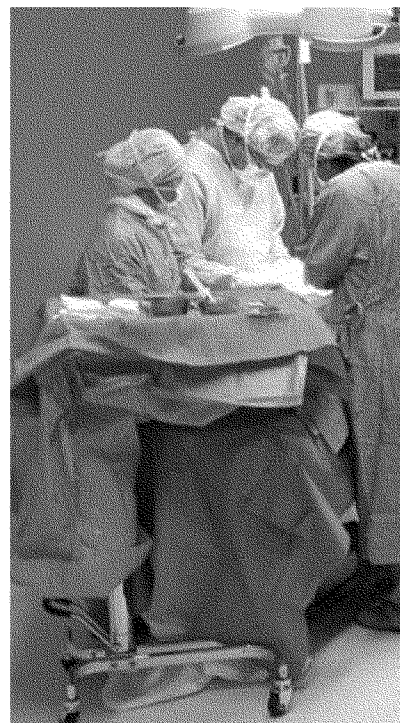
Sta di fatto che il 24,5% degli ospedali campani è risultato sotto la media ed è il numero di insufficienze più alto nel Paese. Com'è facile immaginare molto meglio dei nostri risultano gli ospedali del centro e del Nord Italia. Meglio di tutti fa la Toscana in cui gli ospedali «insufficienti» sono solo l'8,67%.

La Toscana è anche la regione che ottiene i piazzamenti migliori (23,32% sopra la media). La Campania è sest'ultima con il 10,49% di nosocomi che superano la media.

L'Agenas avverte comunque che i dati vanno presi con le molle perché gli ospedali più grandi di solito trattano i casi più gravi; inoltre spiega di non aver voluto stilare una «classifica» ma una serie di indicatori per consentire alle Regioni di intervenire.

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chirurghi in sala operatoria durante un intervento

Sud, l'esecutivo rilancia: priorità a scuola e infrastrutture

Gli impegni

Soddisfazione per i primi dati del «clic day» ma lo scenario del Meridione resta pesantissimo

Nando Santonastaso

Ci sono anche i primi numeri del «clic day» nello spazio che Enrico Letta dedica al Sud durante il discorso sulla fiducia alle Camere. Il premier cita le 5.500 domande pervenute nella sola giornata di lunedì al sito on line dell'Inps da parte di imprese (non solo meridionali) interessate a utilizzare gli incentivi fiscali per assumere disoccupati under 29. Ieri le richieste sono arrivate a quota 7mila: per quattro quinti, fa sapere l'Inps, si tratta di assunzioni ex novo, il resto è la trasformazione di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. È un segnale non trascurabile - anche se l'obiettivo dei 20mila posti entro l'anno indicato dal governo appare ancora lontano - che Letta sottolinea in un ampio ragionamento sulla centralità del Mezzogiorno nelle priorità del suo governo. Lo aveva già detto a Bari, inaugurando la Fiera del Levante: al Sud, ripete ieri a senatori e deputati, «in questi primi cinque mesi abbiamo puntato sugli investimenti, sulla scuola, sulla cultura, sulle infrastrutture». Ritornano nelle sue parole l'impegno per Pompei, per accelerare la progettazione e realizzazione della Tav Napoli-Bari, della metropolitana di Napoli, dell'autostrada siciliana Agrigento-Caltanissetta. Al Sud guarderà anche una parte del piano industriale di Cassa Depositi e Prestiti che - ricorda il premier - ha messo in campo investimenti per circa 95 miliardi di euro in tre anni. E poi la grande sfida alla dispersione scolastica, «perché al Sud, lo sappiamo, l'intensità di ogni problema è moltiplicata all'ennesima potenza. Perché al Sud, peggiore perfino della rabbia, rischia di essere la disillusione e lo scoramento di milioni di giovani: donne, innanzitutto; perché al Sud l'impatto devastante della crisi si accompagna all'effetto della rivoluzione perennemente annunciata e mai arrivata: quella fatta di secoli di promesse

mancate, di illusionisti, di scorciatoie, quella che allontana il Sud dall'Italia e rischia di allontanare l'Italia dall'Europa».

C'è molta passione nelle parole del capo del governo che - a proposito di Europa - non dimentica l'appuntamento con la programmazione dei fondi 2014-2020, diventati pericolosamente a rischio nei giorni della crisi di governo, come il ministro Trigilia ha raccontato al Mattino. «Abbiamo alle spalle un grande lavoro di ricognizione e razionalizzazione, culminato con la creazione dell'Agenzia per la coesione, proprio per impiegare al meglio i fondi europei di oggi e quelli che verranno. Non possiamo permetterci di buttare tanti soldi alle ortiche. Non siamo nelle condizioni di sprecare risorse, di sprecarle ancora», dice Letta. Il guaio è che tra pochi giorni, il 17 ottobre per la precisione, arriveranno i dati del rapporto Svimez, fotografia impietosa ma purtroppo vera e cruda della disperazione nella quale il Sud è finito. Non solo il record della disoccupazione giovanile, non solo il calo del Pil superiore alla media nazionale (e parliamo di dati 2013): a dimostrare in che baratro è finito il Meridione arriveranno anche i dati sul crollo degli investimenti, l'unica vera linfa in grado di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. Si annunciano ancora peggiori di quelli che avevano già segnato il 2012 come uno degli anni più orribili della storia del Sud. E ribadiscono una volta di più che per voltare pagina serve uno sforzo decisamente più forte di quello che pure è stato iniziato dall'attuale governo. Sempre ammesso che ce ne sia ancora il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precari Al Sud la disoccupazione giovanile supera in media il 45%



”

I fondi Ue
Con l'Agenzia spenderemo meglio tutte le risorse

Si riparte dal cuneo fiscale

Letta traccia la rotta dei prossimi mesi: giù le imposte per tornare a crescere

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Ridurre le tasse per crescere. Con l'obiettivo di un aumento di almeno «un punto di Pil nel 2014». È questa la rotta per i prossimi mesi tracciata da premier Enrico Letta prima al Senato e successivamente alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Che il Parlamento ha poi massicciamente votato. Una rotta da seguire già entro il 15 ottobre con il varo della legge di stabilità «che è un'occasione di cambiamento». Per questo motivo «il cuore» della prossima ex Finanziaria «sarà la riduzione del cuneo fiscale», con sgravi mirati sia per le imprese sia per i lavoratori. E con un pacchetto di misure in linea con gli interventi adottati nei primi cinque mesi di attività: dal rafforzamento dell'aiuto alla crescita economica (Ace) a nuovi incentivi per le Pmi e le start up innovative,

nonché bonus per le assunzioni a tempo indeterminato. Non mancheranno anche interventi per aiutare le famiglie povere, in primis quelle con figli minori. Il tutto senza dimenticare gli impegni presi con Bruxelles sul versante dei conti pubblici.

Il rientro sotto il tetto del 3% del deficit è considerato un obiettivo primario. La manovrina correttiva da 1,6 miliardi congelata dai venti dei crisi è già pronta. Il rigore non sarà dimenticato, dice Letta: «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014, l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%, l'indebitamento strutturale deve tendere e tenderà rapidamente verso il pareggio, il peso del debito deve ridursi e si ridurrà».

Il premier nell'illustrare un programma di lungo periodo (fino al 2015) fa riferimento anche a un intervento massiccio di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica da affidare

a un nuovo commissario, individuato in Carlo Cottarelli, già direttore del dipartimento affari fiscali del Fondo monetario internazionale.

Capitolo strategico per Letta anche quello delle dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società sia locali che nazionali, che dovrà contribuire all'abbattimento del debito pubblico. Una tessera chiave nel mosaico immaginato dal premier è, proprio per rivedere al ribasso il carico fiscale su contribuenti e imprese, quella della delega fiscale, la cui attuazione, secondo Letta, potrà contribuire al potenziamento della lotta all'evasione e alla stabilizzazione dell'intero sistema tributario.

Da Letta arriva poi la conferma degli impegni già presi nelle scorse settimane per il decollo, a partire dal 1° gennaio 2014, della revisione delle aliquote Iva e della service tax: «L'introduzione della service tax - dice Letta -

permetterà di accrescere la responsabilità fiscale dei Comuni, secondo un principio molto elementare: "vedo-pago-voto"». Il presidente del Consiglio assicura che sarà completato anche il processo messo in atto dal Governo per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese, ricordando che fino al 2 ottobre sono arrivati alle aziende 12 miliardi di euro, «con un'accelerazione di settimana in settimana». Letta pone l'accento sul sostegno all'edilizia e compatibile, al mobile-arredo, all'efficienza energetica e alle infrastrutture «per migliorare la qualità della spesa pubblica e dare sostegno alla domanda interna». E assicura che queste azioni proseguiranno nell'ultimo trimestre dell'anno e nel 2014. «Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore», afferma Letta. Che aggiunge: «continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale».

Tagli del cuneo e occupazione restano le coordinate chiave della rotta di Letta. Che ricorda come martedì scorso in sole 3 ore siano stati realizzati con il "click-day" 5.500 nuovi posti di lavoro e per i quali erano stati stanziati 800 milioni.

Per il Sud vengono confermatigli investimenti già previsti: fino a 95 miliardi in un arco di tre anni attraverso "l'obiettivo Mezzogiorno" inserito nel nuovo piano industriale della Cassa di depositi e prestiti. «Abbiamo un'agenda ambiziosa per il 2014, sulla rotta Italia-Europa - conclude Letta -, penso all'attuazione della Garanzia giovani a partire da gennaio, con il lavoro necessario sui centri per l'impiego, e al piano per l'edilizia scolastica con la Banca europea per gli investimenti. Sono politiche pubbliche italiane ed europee che valgono oltre 2 miliardi».

CUNEO FISCALE

Più soldi in busta paga con la legge di stabilità

Il taglio del cuneo fiscale «per le imprese e per i lavoratori» sarà «il cuore della legge di stabilità». È l'impegno ribadito dal premier Letta ieri in Parlamento. Una promessa che viene incontro alle richieste di imprese, sindacati e istituzioni internazionali, d'accordo sull'urgenza di rendere più leggero il fisco sul lavoro. Letta ha promesso «più soldi in busta paga per il dipendente, più margini di competitività per le imprese, riattivazione della domanda interna». Tra le misure allo studio l'aumento delle deduzioni Irap su lavoratori assunti, neo-assunti, giovani e donne, nonché la riduzione del peso dei contributi Inail. Da ricordare che in base ai rapporti dell'Ocse l'Italia nella speciale hit parade sul cuneo è al secondo posto, con il 53,5%, subito dopo il Belgio che guida questa speciale classifica con il 55,5%. I dati sono del 2011, ma anche nel 2012 il cuneo è rimasto sostanzialmente stabile al 47,6% (per un single senza figli), che sale però al 53,5% se si considerano, come evidenzia Confindustria, anche Irap, Tfr e la trattenuta Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRINA

Misure immediate per il deficit sotto al 3%

Tra gli obiettivi primari del governo annunciati ieri, c'è il rientro sotto il tetto del 3% del deficit, necessario per evitare l'avvio di una nuova procedura di infrazione da parte dell'Ue. La manovrina correttiva da 1,6 miliardi è già pronta, ma è stata congelata dai venti dei crisi. «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014 - ha detto Letta - l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%».

Nella nota di aggiornamento del Def 2013, presentata a settembre, era scritto che «a legislazione vigente» il rapporto deficit-Pil «potrebbe arrivare al 3,1 in assenza di interventi, superando di 0,2 punti percentuali» il valore indicato nel Def di aprile. «L'aumento del disavanzo - è spiegato - deriva dall'evoluzione delle entrate, che risentono di una dinamica del prodotto meno favorevole di quella prevista nel Def. Le politiche di consolidamento fiscale, per la loro intensità e per l'adozione congiunta in una pluralità di paesi fortemente indipendenti, hanno contribuito alla contrazione del livello di attività ben oltre le attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPENDING REVIEW

Priorità a tagli ma selettivi Cottarelli commissario

Il premier Enrico Letta ha detto di voler mettere al centro dell'azione di bilancio del governo per il 2014 la revisione della spesa pubblica. Nel dettaglio, ha parlato di un «processo di revisione delle strutture pubbliche e delle loro procedure», per evitare di dover rimettere a posto i conti dello stato ricorrendo a nuove tasse. Tuttavia, il premier non ha nascosto che «non esistono tagli di spesa facili, a meno che non si intenda, ma sono certo che nessuno lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione e competenza». Nel discorso al Senato, ha anche annunciato che Carlo Cottarelli - direttore del dipartimento affari fiscali del fondo monetario internazionale dal novembre 2008 - sarà il nuovo commissario della spending review. Il presidente del Consiglio ha comunque voluto «rivendicare» le riduzioni di spesa già effettuate nel 2013: 1,7 miliardi di risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELEGA FISCALE

Corsa contro il tempo per l'ok al Senato

È corsa contro il tempo per la delega fiscale. Dove non c'è riuscita la crisi (poi rientrata) di governo potrebbe infatti riuscire l'ingolfamento dei lavori parlamentari che si verificherà con l'arrivo alle Camere della legge di stabilità e con l'apertura della sessione di bilancio. A farne le spese potrebbe essere proprio il disegno di legge con la riforma del sistema tributario che ha già avuto l'ok della Camera e che, nelle intenzioni originarie della "strana maggioranza" avrebbe dovuto ottenere l'ok definitivo del Senato prima del varo della legge di stabilità. Ma dopo le vicissitudini vissute fino a ieri dall'esecutivo questo obiettivo rischia di non essere centrato. Con il rischio di fare slittare ancora l'arrivo in porto della delega. E dei suoi pilastri. A cominciare dalla riforma del catasto e dalla determinazione del valore catastale degli immobili non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati. La stessa sorte toccherebbe agli altri capisaldi del provvedimento. E dalla disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IVA

Non si torna indietro dopo l'aumento al 22%

Risucchiato dai venti della crisi il decreto legge preparato dall'Economia per posticipare di tre mesi (a fine anno) l'aumento dell'Iva, martedì 1° ottobre l'aliquota del 21% è salita a quota 22 per cento. Colpendo una vasta gamma di beni e servizi: dai gioielli ai detersivi, dai vestiti alle attrezzature sportive, dai televisori alle attività di divertimento fino ai professionisti. Il ministro Saccomanni ieri ha detto che sull'aumento scattato martedì «non c'è nessuna legge da fare», ossia non si può tornare indietro. Mentre il premier Letta ha ribadito solo l'intenzione di «procedere ad una revisione della struttura delle aliquote dell'Iva». Si tratta della riforma, annunciata da mesi, che prevede la ricalibratura del paniere dei beni e servizi tra le tre aliquote Iva (4,10 e 22%) oggi in vigore. Riforma che dovrebbe scattare con la prossima legge di stabilità. Intervenire sulla rimodulazione delle aliquote Iva prevede comunque spazi di intervento molto ristretti. Non solo dovrà essere garantita l'invarianza di gettito, ma si dovranno fare i conti anche con i margini ridotti imposti dall'Europa a tutti i Paesi membri. L'elenco dei beni e servizi soggetti all'aliquota agevolata del 4%, ad esempio, è chiuso: non è possibile aggiungere altre voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



MEDIA

**IMU
E SERVICE TAX**

Rebus sulla seconda rata ancora da sciogliere

Per il Governo Letta quella sull'Imu resta una partita in tre tempi. Il primo comincerà oggi quando le commissioni Bilancio e Finanze riprenderanno l'esame del decreto 102 che cancella l'acconto di giugno sull'abitazione principale (eccetto le case di lusso). Poi ci sarà da affrontare il destino del saldo di dicembre. Per cancellarlo servono altri 2,3 miliardi e non è affatto scontato che l'Esecutivo riesca a reperirli. Tant'è vero che alla fine potrebbero spuntarla Pd e Scelta civica, che chiedono di fare pagare il saldo a una fetta più ampia di immobili di pregio (pari al 5-10% del totale) e ridurre l'esborso della cancellazione della seconda rata a 1-1,5 miliardi. In contemporanea o subito prima andrà giocato anche il terzo tempo: quello che deve portare all'introduzione della nuova service tax. A cui dal 1° gennaio 2014 sarà affidato il difficile compito di tenere insieme l'imposta municipale sugli immobili e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni. Un altro elemento da non sottovalutare è che questa partita vedrà l'Ue indossare la veste se non di arbitro almeno di "guardalinee". Unione europea che avrebbe mantenuto l'Imu sulla prima casa e attende con curiosità la service tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



BASSO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



MEDIA

DISMISSIONI

Un piano per valorizzare il patrimonio immobiliare

Il governo ha in cantiere l'avvio di un programma di «dismissioni immobiliari, privatizzazioni e razionalizzazione delle società controllate», per contribuire ad abbattere il debito pubblico. Sul fronte dismissioni immobiliari il piano del governo, da circa 4,5 miliardi, è a tappe. Prima il federalismo demaniale, che ha messo a disposizione almeno 20mila unità immobiliari dello Stato. Poi la Cdp che con la sua Sgr è pronta a rilevare entro fine anno un portafoglio di immobili dello Stato, prevalentemente dimore di grande pregio storico-artistico da valorizzare. A seguire in novembre è atteso il decollo di Invimit, la Sgr del Tesoro che opererà anche tramite un fondo di fondi e il fondo Difesa e che sarà dotata di un portafoglio iniziale di qualche centinaio di beni immobiliari pubblici. Nel pacchetto privatizzazioni è prevista la cessione di partecipazioni in società quotate, operazioni che coinvolgono società non quotate, in particolare Poste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTRAZIONE INVESTIMENTI

Strategia che tira la volata a Expo 2015

Il premier Letta l'ha presentato personalmente alla comunità finanziaria mondiale la scorsa settimana: è il piano «Destinazione Italia», un pacchetto di 50 misure con cui il Governo vuole convincere gli investitori a tornare nel nostro Paese. Un piano che vuole anche tirare la volata all'Expo 2015, il terreno migliore dove testare l'efficacia degli interventi che puntano - come ha detto ieri Letta durante il suo intervento - su tre priorità assolute: «Assicurare agli investitori stranieri e ai nostri imprenditori la certezza del fisco, essenziale per la pianificazione degli investimenti; la certezza dei tempi, appunto con la riforma della giustizia civile; la certezza delle regole, per esempio con la riforma della Conferenza dei servizi e con un testo unico sulla normativa del lavoro». Il nodo di questo piano però è che deve essere trasformato in norme e misure cogenti. Cosa tutt'altro che facile. Un primo pacchetto potrebbe già rientrare nel decreto «fare 2» su cui si sta lavorando da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE PER LE IMPRESE

Bollette più leggere e Ace da potenziare

Oltre al cuneo fiscale che sta a cuore alle imprese (e ai lavoratori) il premier Letta annuncia una serie di misure in favore delle aziende. «Interverremo - ha spiegato ieri nel suo intervento - per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore; continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale». Tra le misure da adottare Letta cita gli incentivi all'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato e gli sgravi fiscali per le start up innovative. Ma anche il rafforzamento dell'Ace (l'Aiuto per la crescita economica, messo in campo dal Governo Monti) per incentivare la patrimonializzazione e gli investimenti delle imprese. L'obiettivo di fondo, secondo il premier, è quello di «far arrivare il nostro manifatturiero al 20% del Pil entro il 2020, per far sì che un'industria più forte sia volano dell'innovazione». Anche per questo, al Consiglio europeo di fine ottobre il Governo - ha annunciato Letta - punterà sullo sviluppo dell'Agenda digitale, «tema fondamentale» per la competitività dell'Italia e per ridurre i divari Nord-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDI STRUTTURALI

Fondi Ue: 30 miliardi da chiudere, 56 da avviare

Settimane decisive per i fondi strutturali europei. Gli atti di programmazione del nuovo ciclo 2014-2020 vanno definiti, negoziati ed approvati entro i primi mesi del 2014. E le risorse del vecchio ciclo 2007-2013 (30 miliardi) vanno spese assolutamente entro il 2015, pena il disimpegno. Obiettivi questi a cui il governo sta già lavorando. Proprio per massimizzare l'utilizzo dei finanziamenti europei, l'esecutivo a fine agosto, ha creato l'Agenzia per la coesione territoriale con il compito di svolgere un «monitoraggio sistematico e continuo» sull'attuazione dei programmi, oltre che fornire sostegno e assistenza tecnica alle amministrazioni (Regioni e Comuni soprattutto). Intanto la partita della distribuzione delle nuove risorse è iniziata. La dote a disposizione per i prossimi sette anni sarà di 56 miliardi (tra fondi Ue e cofinanziamento nazionale) con priorità, secondo le direttive fissate dal Dipartimento delle politiche di sviluppo, a innovazione, superamento del digital divide, sostegno alle Pmi, sviluppo sostenibile e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEZZOGIORNO

Il Sud riparte da scuola e infrastrutture

Infrastrutture e scuola. Sono questi gli assi su cui il Governo vuole proseguire l'azione per rilanciare il Sud. «Abbiamo inserito l'obiettivo Mezzogiorno nel nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti che, complessivamente, prevede investimenti fino a 95 miliardi di euro nel periodo triennale», ha detto Letta. Sul fronte infrastrutture, il premier ha sottolineato: «Dobbiamo lavorare per garantire a costi accessibili la continuità territoriale, in particolare per la Sardegna. Lo sblocca cantieri ha fatto ripartire la metropolitana di Napoli, l'Alta Velocità Napoli-Bari, la progettazione dell'Alta Velocità fino a Reggio Calabria, le autostrade Agrigento-Caltanissetta e Ragusa-Catania».

Sempre sul Sud, Letta ha precisato: «Vogliamo vincere la grande battaglia contro la dispersione scolastica. Abbiamo stanziato i primi 15 milioni per far sì che il reclutamento della scuola batta il reclutamento della strada; che tutti i nostri ragazzi abbiano diritto al futuro con l'istruzione. Perché al Sud, lo sappiamo, l'intensità di ogni problema è moltiplicata all'ennesima potenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

NUOVO PATTO DI STABILITÀ

Rivedere i parametri e stimolare investimenti

«**U**n Patto di stabilità interno più intelligente, strategico, industriale e non solo contabile, capace di stimolare gli investimenti anziché bloccarli sia con l'obiettivo di creare lavoro in questa fase di crisi sia perché, senza investimenti, non esistono innovazione, riforme e crescita». Il premier Letta ha confermato la strada, già tracciata nei giorni scorsi, per rivedere i meccanismi attraverso cui Regioni ed enti locali contribuiscono al rispetto dei vincoli europei di contenimento del deficit sotto il 3%. «Lo faremo - ha sottolineato il premier - nel rispetto del ruolo dei territori, nel rispetto del ruolo dei Comuni, che dobbiamo liberare, e nel rispetto del ruolo delle autonomie speciali».

In vista della legge di stabilità 2014, si stava già ragionando di una profonda revisione dei meccanismi, per aprire qualche via di favore per gli investimenti. Difficile, per ragioni di compatibilità finanziaria, pensare a una "golden rule" ampia, che escluda dai vincoli gli investimenti tout court; si stanno studiando quindi le ipotesi di alcune esclusioni settoriali, per esempio per gli investimenti dedicati al dissesto idrogeologico o all'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ



ALTO

EFFICACIA PER LA CRESCITA



ALTA

Sulle tasse pesa la variabile Iva

Reale il taglio fiscale di 3 miliardi nel 2013, ma resta l'aumento dal 1° ottobre

FACT CHECKING

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Riduzione di tasse per oltre 3 miliardi, ma con gli aumenti degli acconti e dell'Iva dal 1° ottobre. Tagli alla spesa per 1,7 miliardi nei primi cinque mesi di Governo, ma di tipo semi-lineare. E effettivi pagamenti di debiti arretrati alle imprese per 12 miliardi sui 27,2 miliardi sbloccati per il 2013. Tra le cifre snocciolate da Enrico Letta nel suo intervento a Palazzo Madama per convincere i senatori a ribadire la fiducia (poi ottenuta) al suo esecutivo, quelle su carico fiscale, flusso di spesa e pagamenti della Pasono sicuramente le più indicative. Anche perché il Governo Letta è effettivamente riuscito a conseguire i due risultati citati dal premier, seppure anche per effetto del gioco dei compromessi (spesso forzati) tra Pdl e Pd che ha fin qui caratterizzato la strana mag-

gioranza. E che ha complicato alcune operazioni.

Nel 2013 l'alleggerimento delle tasse per la precisione è stata di 3,4 miliardi, di cui 2,4 miliardi per la cancellazione della prima rata Imu, pretesa con forza dal Pdl, e 1,05 miliardi per il blocco estivo

IL CARICO FISCALE

Dai 3,4 miliardi di alleggerimento vanno sottratti gli oltre 300 milioni di aumento dell'imposta di bollo per finanziare l'Abruzzo

dell'aumento dell'Iva dal 1° luglio al 1° ottobre. Ma la riduzione per i contribuenti alla fine si attesta a poco più di 3 miliardi se si considerano gli oltre 300 milioni di aumento a regime dell'imposta di bollo introdotta per finanziare gli interventi per l'Abruzzo. In termini di cassa va comunque ricordato che i contribuenti dovranno far-

sicario dell'aumento degli acconti di fine novembre, che sarà comunque recuperato nel 2014 con il pagamento del saldo. Un recupero a costo zero per le casse dell'erario visto che dal 1° gennaio potrebbe scattare un nuovo aumento delle accise. Il Governo Letta è stato costretto ad adottare questo pacchetto per sterilizzare l'aumento Iva dal 21 al 22% nei tre mesi estivi. Un aumento che però è stato difatto solo posticipato agli ultimi tre mesi dell'anno e con cui quindi i contribuenti devono fare i conti (per 1 miliardo) dal 1° ottobre a causa del mancato varo dell'ultimo decreto Iva.

Sul fronte della spesa, in attesa della nuova spending review si è proceduto con tagli semilineari utilizzati sulla base dei singoli provvedimenti d'urgenza. Tagli che hanno raggiunto quota 1,7 miliardi. E quasi la metà (circa 900 milioni) si è resa necessaria per rinviare (110 milioni) e poi cancellare (per oltre 750 milioni) la rata Imu di giugno e rifinanziare la

Cig. Altri 476 milioni sono stati utilizzati per concorrere alla copertura del rinvio dell'aumento dell'Iva tra il 1° luglio e il 1° ottobre.

Una vera e propria corsa contro il tempo è quella che è scattata per saldare alle imprese i debiti arretrati della Pa. Al 2 ottobre il governo ha liquidato alle aziende 12 miliardi di euro. L'obiettivo finale per il 2013 è stato fissato a quota 27,2 miliardi. Che va assolutamente centrato non solo per favorire la crescita del Pil ma anche perché dall'ultima tranche di 7,2 miliardi è atteso un extragetto Iva per 900 milioni. Letta ha anche ricordato che il Governo ha investito 4 miliardi su lavoro, Cig, ammortizzatori sociali e lotta alla povertà. Per chiudere il 2013 la Cig in deroga richiede però uno sforzo aggiuntivo di almeno 330 milioni. Altri tagli per non meno 415 milioni arriveranno nei prossimi giorni con la manovra correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review

● Il suo significato letterale è "revisione della spesa", intesa come spesa pubblica. Ne fanno parte le procedure che analizzano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending è tornata d'attualità nel 2012 con il Governo Monti che aveva anche nominato un commissario straordinario per realizzarla (Enrico Bondi). Una funzione che sarà ora svolta da Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore del Dipartimento Affari Fiscali del Fmi

Stabilità, 8-9 miliardi per la ripresa

La dote per cuneo, service tax e comuni - Manovrina subito - Saccomanni: su Iva niente da fare

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Subito la manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Che potrebbe ricevere il via libera già con il prossimo consiglio dei ministri, precedendo così la legge di stabilità attesa per il 15 ottobre. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di liberare con la ex Finanziaria una dote per quasi 10 miliardi (tra gli 8 e i 9 miliardi), da utilizzare su 4 versanti: riduzione del cuneo fiscale (alla quale potrebbe essere destinata la metà delle risorse disponibili), service tax, allentamento del patto di stabilità per i Comuni e lavoro. Un elemento è già certo: non ci sarà un recupero dello stop all'aumento dell'Iva in vigore dal 1° ottobre. «Non c'è niente da fare» dice lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, durante il voto di fiducia a Palazzo Madama, sgombrando così il campo dagli ultimi dubbi.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del resto, nel suo discorso alle Camere non ha fatto alcun riferimento alla sterilizzazione dell'Iva, citando solo la revisione delle aliquote che scatterà dal 2014, così come alla definitiva cancellazione della rata Imu di dicembre.

Incassata un'ampia fiducia, la priorità dell'Esecutivo resta il varo della manovrina correttiva che potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione. E probabilmente an-

che da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche della social card per 35 milioni.

Le coperture erano già pronte per il decreto Iva di venerdì scorso, poi rimesso nel cassetto alla luce della crisi politica. Ma ora si lavora a una loro ricalibratura. Tanto che potrebbe essere anche più robusto il ricorso ai tagli di spesa semilineari già individuati nella bozza del decreto Iva e stimati in poco più di 400 milioni, dai quali saranno comunque esentati istruzione, università, ricerca, il fondo per lo sviluppo e la coesione,

RIDUZIONE DEL CUNEO

Allo studio interventi spalmati in tre anni con il taglio delle imposte e del carico contributivo su imprese e lavoratori

nonché le opere per l'Expo 2015 di Milano. Per raggiungere quota 1,6 miliardi c'è poi l'entrata a tantum, più volte annunciata da Saccomanni, con la dismissione di una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di drenare quasi un miliardo. Una volta varata la "manovrina di rientro", il Governo si concentrerà sulla legge di stabilità. Che per la prima volta andrà presentata contestualmente alle Camere e all'Europa.

Il pilastro portante dell'ex Finanziaria sarà «una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro

in entrambe le componenti: quella a carico del datore di lavoro e quella a carico del lavoratore», specifica Letta nel suo discorso alle Camere. Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmarla su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese. Che, per altro, possono essere indirizzati non solo alla riduzione del carico fiscale e contributivo ma, ad esempio, anche alla detassazione degli investimenti. Giovannini, insomma, non esclude un mix di interventi. Una delle ipotesi a livello tecnico è quella di agire contemporaneamente su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e, appunto, il sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti. Resta da sciogliere il nodo delle risorse. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a Sky afferma che saranno almeno tre i sentieri su cui lavorare: la spending review, il piano Ceriani sulla rimodulazione delle agevolazioni fiscali e il piano Giavazzi, seppure ridimensionato nelle risorse disponibili, sui contributi alle imprese.

Al centro della legge di stabilità anche gli enti locali con la revisione del patto di stabilità interno e l'arrivo dal 2014 della service tax. Sul primo fronte si studia sia un intervento selettivo, ovvero riducendo i vincoli per voci come il dissesto idrogeologico o la manutenzione degli immobili, sia un allentamento generalizzato che consenta direttamente ai sindaci come e dove indirizzare le risorse.

Una manovra in due tempi

PRIMA LA CORREZIONE DEI CONTI...



TAGLI AI MINISTERI

Subito tagli semi-lineari
In rampa di lancio c'è il piano di tagli semi-lineari che era stato predisposto per il decreto Iva mai varato dal Governo. In base al quale i ministeri dovrebbero subire una nuova decurtazione di 415 milioni. Eccezione fatta per scuola, ricerca, fondo per la coesione e lo sviluppo ed Expo 2015



IMMOBILI PUBBLICI

Intervento anti-deficit
Per arrivare agli 1,6 miliardi necessari a riportare il nostro rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3 per cento verrà dismessa una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di assicurare quasi un miliardo



SPESE INDEROGABILI

Risorse per Cig e immigrati
La correzione potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per l'emergenza immigrazione e da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche dalla social card per 35 milioni

...E POI LA LEGGE DI STABILITÀ



CUNEO FISCALE

Sul piatto metà delle risorse
Al taglio del cuneo potrebbe essere destinata la metà delle risorse messe a disposizione dalla legge di stabilità (tra gli 8 e i 9 miliardi). Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmare su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese



BONUS INVESTIMENTI

Sgravi per chi investe
Gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese potrebbero non essere limitati al taglio del carico fiscale e contributivo. Allo studio l'ipotesi di agire insieme su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti



SERVICE TAX

Un nuovo tributo immobiliare
Mentre un decreto ad hoc dovrebbe tradurre in realtà l'impegno a cancellare la seconda rata Imu, la legge di stabilità definirà i contorni della nuova service tax. Che dal 1° gennaio 2014 dovrà tenere insieme l'Imu e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni

Draghi chiede stabilità e riforme

Interventi su crescita e lavoro da fare perché «buoni di per sé» non perché lo chiedono i mercati

Alessandro Merli

PARIGI. Dal nostro inviato

I mercati finanziari, «e così tutti noi», mandano un messaggio all'Italia e agli altri Paesi dell'eurozona che attraversano fasi di turbolenza politica: stabilità e riforme.

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che abitualmente evita commenti sulla situazione del nostro Paese, è stato invece piuttosto esplicito ieri, al termine della riunione del consiglio della banca, quasi in coincidenza con il voto al Senato che ha evitato la crisi di Governo. Le riforme, ha affermato, devono essere fatte non per rispondere alla pressione dei mercati, ma dovrebbero venire in seguito a pressioni interne, perché «sono buone di per sé». Draghi ha sottolineato anche che, negli ultimi giorni, «non è vero che i tassi d'interesse quasi non si sono mossi», come gli aveva fatto notare un cronista, ma che «l'instabilità dei mercati è stata relativamente contenuta, grazie ai significativi progressi realizzati, soprattutto sul consolida-

mento del bilancio».

L'effetto contagio di queste turbolenze politiche è ora sotto controllo, secondo il presidente della Bce, e il danno colpisce soprattutto le economie dei Paesi interessati. «Quando si guarda a periodi di instabilità, come abbiamo visto in Grecia, Portogallo e ora in Italia, si vede - ha

GLI STRESS TEST

L'Eurotower comunicherà nella seconda metà di ottobre maggiori dettagli sui criteri di revisione dei bilanci delle banche

detto il banchiere centrale italiano - che l'instabilità politica in questi Paesi può danneggiare le loro speranze di ripresa, ma non le fondamenta dell'Europa, come succedeva negli anni scorsi: i Governi hanno fatto progressi sul fronte della credibilità fiscale e anche delle riforme; la Bce ha risposto con il piano Omt (per l'acquisto di debito dei Paesi in difficoltà, ndr); la go-

vernance dell'eurozona ha fatto passi avanti».

È l'azione su questi tre fronti «per promuovere la ripresa e la creazione di posti di lavoro», ha dichiarato Draghi, la miglior risposta al sentimento anti-euro emerso nelle recenti elezioni in Germania e Austria, nei confronti del quale bisogna stare «allerta».

Il consiglio della Bce (riunito a Parigi) per il quinto mese consecutivo ha deciso di lasciare invariati i tassi ufficiali, nonostante l'inflazione sia calata nuovamente a settembre, all'1,1%, allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo di stare "sotto, ma vicino al 2%", e la ripresa sia tuttora «debole, diseguale e fragile», come l'ha definita Draghi, e una disoccupazione che «si è stabilizzata, ma a livelli molto alti». Secondo alcuni governatori, ha rivelato, non era nemmeno il caso di parlare in consiglio di un possibile taglio dei tassi. L'andamento dell'inflazione, secondo lui, «non è inatteso» e dipende fra l'altro dall'andamento dei prezzi del petrolio e alimentari e da quello dell'econo-

mia e dalla rivalutazione dell'euro. La Bce comunque, ha detto, segue da vicino gli sviluppi, come quelli del cambio dell'euro, che anche ieri ha continuato ad apprezzarsi. L'altro elemento negativo è il credito «molto debole» all'economia reale. Secondo i dati Bce, quello alle famiglie è cresciuto ad agosto dello 0,4%, invariato dall'inizio dell'anno, e quello alle imprese è calato del 2,9%, rispetto al 2,8 di luglio. Draghi ha detto di sperare che il credito riparta prima della fine del 2014, quando la Bce avrà completato la revisione sulla qualità dei bilanci delle banche e lo stress test prima di assumere la responsabilità principale della vigilanza sugli istituti dell'eurozona. «Se per allora non ci fosse una ripresa del credito, saremmo in pessime condizioni», ha osservato.

L'esame dei bilanci bancari, un tappa che molti considerano essenziale per favorire il flusso di credito e la ripresa economica, dovrà essere «credibile - ha detto il presidente della Bce - e per questo trasparente e rigorosa». L'Eurotower comunicherà nella seconda metà di ottobre maggiori dettagli sui criteri della revisione delle banche. Ha dichiarato anche di non aspettarsi «nessun grave disastro» dall'esame degli istituti di credito.

Draghi ha anche ribadito che la Bce è pronta a intervenire, «con una vasta gamma di strumenti, compresa una Ltro» (operazione di finanziamento a lungo termine, come le due realizzate fra fine 2011 e inizio 2012), per garantire la liquidità delle banche ed evitare che, come è successo nelle scorse settimane, i tassi del mercato monetario salgano più di quanto giustificato dall'inflazione. «Non consentiremo che alcun incidente sulla liquidità si frapponga alla ripresa», ha chiarito, aggiungendo però che la liquidità non può sostituirsi al capitale necessario, una precisazione significativa nel momento in cui la Bce si appresta a vagliare i bilanci bancari. Draghi si è detto fiducioso che le risorse necessarie a livello nazionale per ricapitalizzare le banche saranno disponibili.

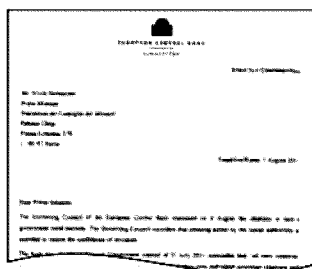


In trasferta. Il Consiglio direttivo della Bce ieri si è riunito a Parigi

**DAL RICHIAMO
ALL'ITALIA
ALLO SCUDO**

LA BCE E I DOSSIER POLITICI

Sono rari gli interventi della Bce che trattino il quadro politico dell'Italia o di altri Paesi. L'eccezione più eclatante è la lettera riservata del 5 agosto 2011 al governo italiano firmata dall'allora presidente Jean Claude Trichet e da Mario Draghi, all'epoca governatore di Bankitalia

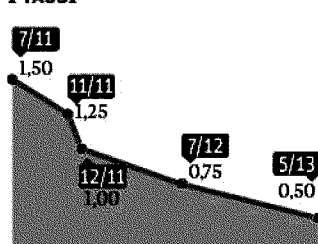


LA LETTERA ALL'ITALIA DEL 2011

Nella lettera (a sinistra *frontespizio*), i cui contenuti diventeranno pubblici quasi due mesi dopo, si indicavano una serie di riforme strutturali, necessarie per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche italiane e garantire la crescita. In particolare

venivano elencati correttivi al bilancio, una clausola di riduzione automatica del deficit, interventi sulle pensioni, liberalizzazioni e privatizzazioni dei servizi, riforma del sistema di contrattazione salariale e mercato del lavoro. Due giorni dopo la lettera, la Bce annuncia che acquisterà titoli di Stato italiani.

I TASSI



LE PRIME MOSSE DI DRAGHI

Draghi debutta alla guida della Bce il 3 novembre 2011 tagliando i tassi dello 0,25%. Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, per contrastare la crisi di liquidità dell'Eurozona, la Bce fornisce alle banche mille miliardi di finanziamento a breve all'1%. Sono le Ltro, operazioni di

rifinanziamento di cui le banche italiane sono importanti beneficiarie. E l'Italia, con la Spagna, è tra i Paesi che più si avvantaggiano della successiva mossa: l'annuncio, tra agosto e settembre 2012, del piano Omt: l'acquisto da parte della Bce di titoli di stato a breve termine emessi da Paesi in difficoltà.

La fiducia al Governo

LE REAZIONI IN EUROPA

Eurozona più solida

L'instabilità politica nei Paesi non contagia più l'Europa come accadeva negli anni scorsi

Crescita deludente

Ripresa «debole e diseguale», tassi fermi ma la Bce è pronta a dare nuova liquidità



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Ospedale senza risonanza: storia di ordinaria burocrazia

Contratto con la ditta appaltatrice rescisso fin dal dicembre 2012

CASERTA — Prima un'indagine della magistratura sulla GE Medical System, l'azienda che si era aggiudicata il bando di gara varato dalla Soresa, per la fornitura dei macchinari per la risonanza magnetica in varie aziende ospedaliere della Campania. Poi l'inadempienza contrattuale della stessa GE Medical che, in base al capitolato, entro 30 giorni dall'affidamento avrebbe dovuto approntare un progetto esecutivo per l'installazione delle apparecchiature. Ed infine, il conseguente avvio della procedura di rescissione dei contratti da parte della Soresa, cui l'azienda ha reagito con un ricorso al Tar. Sono queste le ragioni per le quali l'ospedale civile di

Caserta da più di un anno si trova senza risonanza magnetica. E, in caso di necessità, per effettuare l'esame, è costretto a trasferire i pazienti presso altri nosocomi regionali dotati del macchinario o presso un centro accreditato. Il *Corriere del Mezzogiorno*, ieri, ha avuto accesso a tutta la documentazione intercorsa tra la direzione generale del Sant'Anna e San Sebastiano, la Soresa e il dipartimento Salute della Regione.

Quello che emerge, è che la situazione di stallo è addebitabile solo agli inestricabili vincoli che attanagliano la burocrazia. Il dg dell'Ospedale, Franco Bottino, aveva fatto richiesta di un macchinario alla ditta aggiudica-

taria sin dal 15 novembre 2011. E dopo varie sollecitazioni, il 12 marzo aveva comunicato a Soresa l'inottemperanza dell'azienda. La documentazione richiesta perveniva solo ai primi di luglio. Sicché il 25 dello stesso mese veniva convocato un incontro per la definizione delle attività propeedeutiche. Dall'incontro scaturiva che,

Franco Bottino

Il manager del nosocomio casertano: «Se la situazione non si sblocca, faremo un bando di gara autonomo»

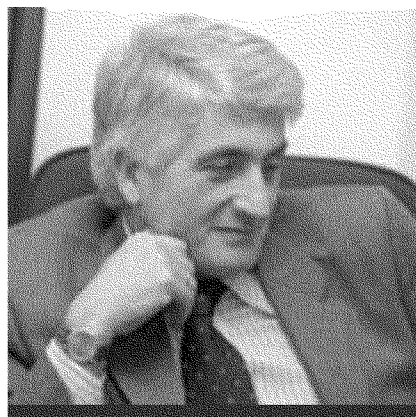
a seguito del cambio della normativa, occorreva rifare l'intero impianto per il trattamento d'aria (a cura dell'ospedale). Intanto, però l'apparecchiatura in dotazione al nosocomio dapprima subiva un guasto. E poi, ad agosto, a seguito di un *quench*, finiva definitivamente fuori uso. I lavori per riportare a norma l'impianto d'areazione terminavano ai primi di dicembre. Ma il 28 il direttore generale di Soresa disponeva la rescissione del contratto con GE Medical System. E da lì, per le ragioni sopra enunciate cominciava lo stallo. «In questo lasso di tempo - spiega Bottino - abbiamo più volte rappresentato che la situazione non era sostenibile: non solo per i rischi

per l'incolumità dei pazienti, ma anche per le limitazioni nei livelli di assistenza erogati. L'11 settembre ho scritto l'ultima lettera nella quale preavvertivo Soresa che se non si arriverà ad una soluzione nel giro di poche settimane, espletterò autonomamente un bando di gara. Nella nota, tra l'altro, ho sottolineato che a luglio è stato consentito a GE Medical di fornire il macchinario al Cardarelli: chiedo che si faccia lo stesso anche per noi». Abbiamo girato l'istanza a Franco D'Ercole, ad di Soresa: «Non posso assumermi da solo la responsabilità per una procedura del genere: ho chiesto un parere all'autorità di vigilanza. Sto sollecitando la risposta. E' chiaro che se non sarà possibile, rescinderemo definitivamente il contratto ed autorizzeremo l'azienda ospedaliera di Caserta al bando di gara». Ma visto lo stallo che perdura da mesi, non si poteva immaginare una procedura semplificata per somma urgenza? «No, i costi sono ben superiori alla soglia comunitaria».

Pietro Falco

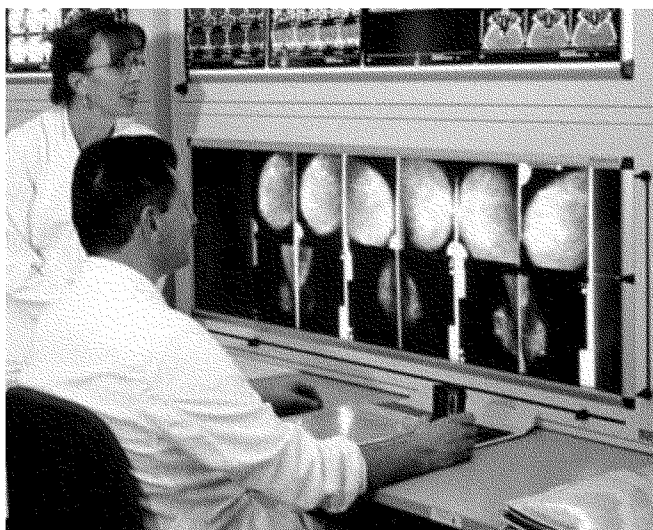
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto



“
Franco D'Ercole (Soresa)
Abbiamo sottoposto la questione all'autorità di vigilanza, attendiamo una risposta quanto prima

Alcuni tecnici di laboratorio alle prese con le immagini di una risonanza magnetica. Il motivo della situazione di stallo che perdura da ben dodici mesi sta nella rescissione del contratto disposta da Soresa per l'inadempienza da parte della GE Medical System



La polemica**Salute mentale
trasloca il centro
La rivolta
dei nosocomi**

Il trasloco è avvenuto nel tardo pomeriggio di sabato scorso. Un camion ha trasportato mobili, cartelle cliniche, documenti dai locali sotto sfratto del centro di salute mentale del Molosiglio a quelli - tre stanze e un bagno - di via Croce Rossa, in uso agli ospedali riuniti pediatrici, vale a dire il Santobono, l'Annunziata e il Pausilipon.

Il lavoro di psicologi, psichiatri, assistenti sociali e infermieri sarebbe dovuto riprendere nella nuova sede, in prossimità di via Pontano - quartiere Chiaia - tra qualche giorno. Ma il direttore del Santobono si è opposto, sostenendo che quei locali vanno liberati subito anche perchè sono inidonei all'uso che se ne vuol fare: cioè accogliere pazienti, visitarli, gestirli.

Insomma, in sintesi massima, sembra evidente la «guerra» tra la asl e gli ospedali per bambini in merito alla collocazione della nuova sede del centro di salute mentale della Asl. Qualche giorno fa abbiamo raccontato dell'imminenza dello sfratto. Ora la questione diventa paradossale. Perchè c'è un esercito di malati mentali che non sa materialmente dove andare. Ci sono medici e infermieri che non sanno cosa fare.

Intanto dalla asl arrivano imbianchini per riattintare i locali. Ma la dottoressa Annamaria Minicucci, al vertice sanitario dell'ospedale per bambini sembrerebbe intenzionata a non cedere le stanze di via Croce Rossa che sono destinate a uffici amministrativi dei nosocomi per bambini.

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello Asl

Anche in Campania le cure sono a rischio La spending review taglia l'assistenza

In Italia la situazione diventa delicata sul fronte della lotta alla sclerosi multipla. "formalmente, i farmaci approvati per la cura della Sclerosi multipla (Sm) sono a carico del Servizio sanitario nazionale, ma in varie aziende sanitarie locali si stanno iniziando a verificare dei problemi: c'è il tentativo, anche a seguito della Spending review, di tagliare i costi, e le cure diventano a rischio".

Anche nella regione Campania, così come in tutte le altre realtà dello Stivale falciolate dalla crisi e dalla corsa al risparmio.

La denuncia arriva dal presidente della Fondazione dell'Associazione italiana Sclerosi multipla (Fism), Mario Alberto Battaglia, a margine del Congresso europeo Ectrimis sulla Sm. Che lancia l'allarme proprio

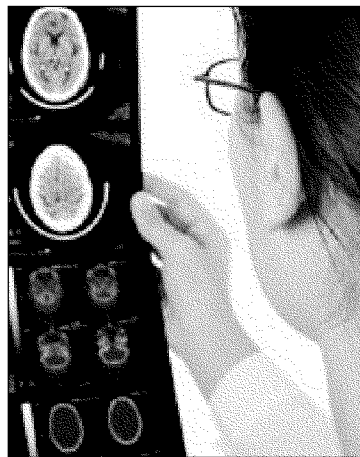
mentre le agenzie di stampa battono i dati allarmanti sulla sclerosi.

"Come Fism - afferma Mario Alberto Battaglia - abbiamo segnalazioni che questa situazione di difficoltà potrebbe

verificarsi in varie Asl sul territorio nazionale e ci stiamo muovendo per impedirlo.

Per questo abbiamo degli incontri in programma con le istituzioni".

La richiesta è quindi quella di "salvaguardare i budget destinati ai farmaci per la Sm, che non possono in alcun modo essere tagliati dal momento che - rileva Mario Alberto Battaglia - ogni anno i malati continuano ad aumentare. Un aumento segnalato anche dal nuovo Atlante 2013 sulla malattia, Atlas, e che si spiega pure con il fatto che i nuovi pazienti si sommano ogni anno a quelli già presenti".



■ Un anno di reati

Nell'ultimo anno sono stati segnalati 105mila reati. 290 al giorno

I ipotesi sulle cause

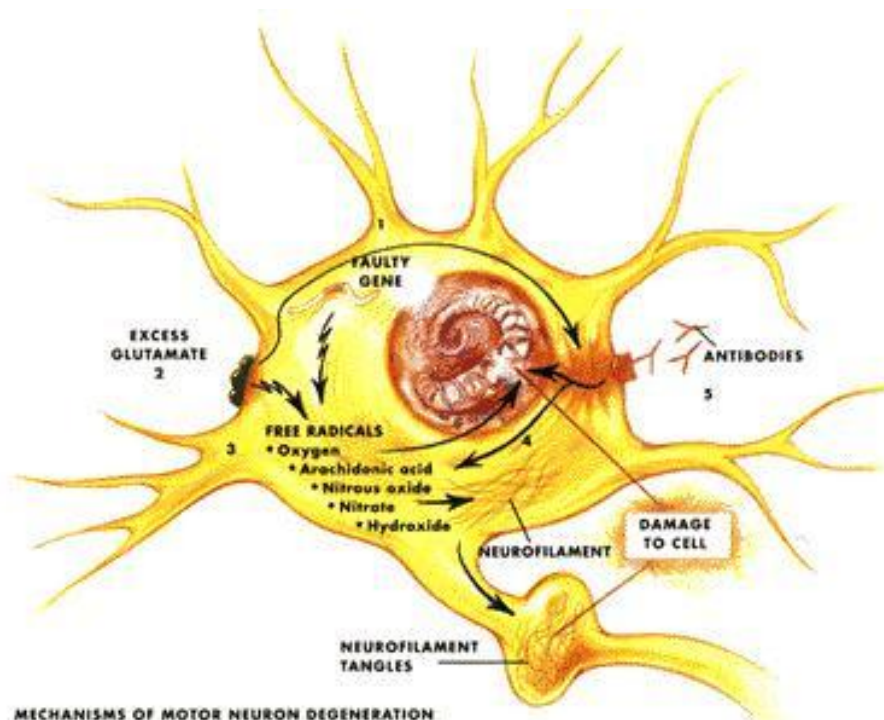
Raddoppiano i geni "sotto accusa" come possibile causa della sclerosi multipla. Uno studio condotto dall'International Multiple Sclerosis Genetics Consortium (Imsgc) ha permesso di individuare 48 nuove varianti genetiche che influenzano il rischio di sviluppare la malattia neurologica. Grazie a questa scoperta, ora sono 110 le varianti genetiche note associate alla sclerosi multipla. Al lavoro, pubblicato su Nature Genetics, hanno partecipato anche scienziati italiani dell'Irccs San Raffaele di Milano.





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Il convegno Patologie alla tiroide pool di esperti a confronto

Tiroidite di Hashimoto e carcinoma papillifero della tiroide. Sono due patologie in incremento in Campania negli ultimi anni. Sicuramente scaturite da inquinamento ambientale. La prima è una malattia autoimmune che progressivamente distrugge la ghiandola ed induce l'ipotiroidismo. La seconda è un cancro. Ne parla Bernadette Biondi, professore associato di Endocrinologia presso il Dipartimento di Medicina Clinica e Chirurgica della Federico II e coordinatore scientifico di un convegno sulle malattie tiroidee che si terrà domani presso l'Hotel San Francesco al Monte. L'eccezionale incremento di tali patologie sul nostro territorio, spiega il docente, è attribuibile sia all'inquinamento ambientale che alle radiazioni vulcaniche. Nella nostra regione sono oltre 500mila le persone con problemi alla tiroide: ma se da un lato si registra, come detto, un aumento di forme autoimmuni e tumori, dall'altro medici sottolineano che la mortalità non è in aumento grazie alla diagnosi precoce. «L'obiettivo del convegno è quello di aggiornare le conoscenze sulla terapia sostitutiva con l'ormone tiroideo in tutti quei casi in cui è necessaria. Quando la tiroide viene asportata, totalmente o parzialmente, o nei casi in cui la ghiandola non funziona come dovrebbe si verifica una condizione di ipotiroidismo che deve essere prontamente riconosciuta. Oggi, molti casi di ipotiroidismo, si riescono a diagnosticare in fase subclinica, ovvero quando le sue manifestazioni non sono così palesi» dice la professoressa Biondi.

m.i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

L'allarme di Atlas al congresso Ectrim
«Nel mondo ci sono 2,3 milioni di persone
che lottano contro la malattia»



Sclerosi, casi aumentati del 9,5%

I dati sono allarmanti: l'incidenza della Sclerosi multipla (Sm) è aumentata del 9,5% su scala globale e il numero stimato delle persone con Sm nel mondo è aumentato a 2,3 milioni (il 9,5% in più, appunto, rispetto all'indagine 2008).

A rilevarlo è Atlas, la più vasta indagine mondiale sulla malattia, pubblicata dalla Federazione Internazionale Sclerosi Multipla (MSIF) e presentata al ventinovesimo Congresso europeo Ectrim sul trattamento e la cura della Sclerosi multipla, che si apre oggi a Copenaghen.

Il nuovo 'Atlante' fornisce anche i dati sulla prevalenza di tale patologia nei bambini: fino al 5% delle persone con Sm sviluppa la malattia prima dei 18 anni. Si conferma, inoltre, che le donne hanno una probabilità due-tre volte più alta di ammalarsi di Sm rispetto agli uomini.

Da Atlas, però, emerge pure che il numero di neurologi in tutto il mondo è aumentato del 30% e la fornitura di apparecchiature di risonanza magnetica, che sono fondamentali per la diagnosi precoce e il trattamento della malattia, è raddoppiata negli ultimi 5 anni nei paesi emergenti.

L'indagine mondiale rileva poi che le terapie sono in parte o interamente finanziate dai governi nel 96% dei paesi ad alto reddito, ma il finanziamento scende a zero nei paesi a basso reddito.

A fronte dei nuovi dati "si chiede più ricerca scientifica per vincere la malattia

e dare qualità di vita alle persone con Sm, e si chiede di rendere i trattamenti più accessibili a tutti", commenta Mario Alberto Battaglia, vice presidente Msif e presidente della Fondazione dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

A sottolineare l'importanza di Atlas quale nuovo strumento di analisi anche a disposizione delle istituzioni è Alan Thompson, direttore dell'Istituto di Neurologia di Londra e presidente dell'International Medical and Scientific Board della Msif.

"Catturare l'enormità dell'impatto globale della Sm in modo chiaro e preciso - afferma - è essenziale se vogliamo migliorare la gestione della malattia e ridurre la disabilità".

L'Atlante 2013 invita infatti istituzioni, operatori e organizzazioni ad utilizzare i dati più recenti per garantire una migliore diagnosi e raccomanda che i trattamenti e le informazioni siano a disposizione di tutti.

La situazione in Italia

In Italia sono circa 68mila i malati di Sclerosi multipla, la metà sono giovani con meno di 40 anni. Ogni anno si registrano nel nostro Paese 2.000 nuovi casi

e ad essere più colpite sono le donne, con il 75% dei casi registrati.

Le cause della malattia, ricordano gli esperti al Congresso europeo Ectrim, sono ancora in parte sconosciute e non c'è una cura definitiva.

I casi pediatrici in Italia, ovvero in ragazzi sotto i 18 anni, sono circa 500-1000. La Sm è una delle più comuni malattie del sistema

nervoso centrale (cervello e midollo spinale). E' definita una malattia infiammatoria demielinizante, perchè legata appunto alla mielina, una sostanza che riveste i nervi e che permette la trasmissione degli impulsi per l'esecuzione di movimenti rapidi e coordinati.

Nella Sm si verifica appunto la perdita della mielina (demyelinizzazione) e tale perdita è accompagnata da un disturbo nell'abilità dei nervi di condurre gli impulsi elettrici verso e dal cervello.

Ciò determina i vari sintomi neurologici della ma-

lattia, che può progredire fino alla disabilità fisica e cognitiva. Esistono vari tipi di Sm.

Nonostante i progressi fatti dalla ricerca nello sviluppo di nuove terapie per la Sm di tipo recidivante-remitte (la forma più nota e diffusa), per le cosiddette forme 'progressive' (caratterizzate non da un andamento episodico ma da una progressione graduale e disabilità persistente), invece, al momento non esistono farmaci e terapie efficaci. In Italia sono circa 25.000 i pazienti colpiti da Sm progressiva, ed un milione nel mondo.

In Italia 68mila malati. La metà sono giovani con meno di 40 anni
Aumentano anche gli under 18 colpiti dalla «Sm». Sono quasi mille